

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli Editore, 2021.

Ad un anno dalla pubblicazione, il volume di Giuseppe Dematteis ha animato diversi momenti di riflessione collettiva, con l'autore o in forma scritta (ad esempio un forum sulla *Rivista Geografica Italiana*, 4, 2021). La durata del dibattito attorno a "Geografia come immaginazione" non stupisce, nonostante il volume raccolga scritti già pubblicati, anche se in alcuni casi poco noti. Per come è stato composto, il volume sviluppa temi e suggestioni che interrogano, volendo, l'esperienza di ricerca di ognuno e richiede un tempo non breve di riflessione e rielaborazione. Sono saggi, infatti, che interrogano la geografia ed i suoi rapporti con «campi del sapere come le scienze sociali, l'ecologia, la filosofia, con le opere artistiche e letterarie, con l'architettura e la pianificazione» (p. VII).

La durata della riflessione attorno alle geografie di Giuseppe Dematteis è anche l'esito di una impostazione di metodo, di chi ha provato a praticare la conoscenza rinunciando a ridurre le visioni degli attori territoriali ad una unitarietà armonica e pacificata, accettando «l'irriducibilità reciproca di queste visioni polifoniche e la conflittualità» (p. 121). Un rapporto «molti – molti, dove l'astrazione conoscitiva non consiste più nel generalizzare, ma nel mediare tra schemi interpretativi diversi» (p. 122). Tale molteplicità di visioni possibili, legittimata e posta al centro del processo conoscitivo, genera descrizioni geografiche aperte, fluide nelle quali la geografia accademica italiana continua a riconoscersi ed a trovare senso per l'oggi. Nel gioco di rimandi tra i vari capitoli emergono considerazioni sullo sguardo disciplinare e sulla natura delle descrizioni geografiche che, anche in ragione di quanto appena scritto, non si possono sintetizzare. Per chi ha interesse verso questa pratica di conoscenza e descrizione del mondo sarà molto piacevole invece leggere e rileggere, per interrogarsi su come intende e pratica la geografia. È, in effetti, quanto è accaduto in questo anno di letture e commenti al libro, fondati sul rapporto personale con il pensiero di Dematteis più che sulla descrizione dello svolgersi del volume. Partecipando ad uno degli incontri online con l'autore (www.youtube.com/watch?v=NjnB_ExLdlU), organizzato dalla Società Geografica Italiana, ho avuto la fortuna di dialogare con Dematteis e di provare a spiegare il mio legame con le sue descrizioni geografiche. A distanza di qualche mese dalla conversazione con l'autore,

l'ennesima rilettura del testo mi porta ancora a cercare nel volume lo svolgersi delle fondamenta teoriche di quella che Dematteis definisce la sua "geografia sperimentale". Una geografia attiva più che applicata, empirica, che ha creato uno spazio di riflessione teorica ancora più ricco sui temi generali della conoscenza geografica.

Nel primo capitolo, "Nella testa di Giano", dopo l'apertura che individua nella descrizione regionale il nucleo essenziale della geografia, si delinea l'idea di recuperare una componente di incertezza, anche emotiva, nella relazione coi luoghi e con chi ci vive. Un movimento fluido, interno al ricercatore, invitato ad aprirsi al contatto inatteso ed infine a descrivere, come pratica per far parte del luogo e del suo processo di trasformazione continua. Sospendendo per un istante «la forza cogente del mondo, ovvero quella delle sue rappresentazioni», aprendo ad una disposizione dell'animo non diversa da quella dello stupido, per «considerare con stupore quello che per il buon senso è normale» (p. 19). Come conseguenza diretta emerge in diversi passaggi la critica della causalità geografica, di qualunque idea di spazio geografico come entità naturale data e, invece, l'affermazione della natura relazionale degli oggetti che lo compongono. E dunque la metafora come programma di ricerca ricorrente nell'intero volume, antidoto alla arbitraria restrizione del campo del possibile ed alla profezia auto rivelatrice di cui la "geografia normale" è inevitabilmente portatrice.

Insieme ad essa, la necessità riaffermata costantemente della "pertinenza" delle descrizioni geografiche, chiave per unire oggettività dei fenomeni e soggettività dei significati. E freno all'interpretazione, laddove praticata come elemento di cesura tra mondo interno dei soggetti e mondo esterno delle cose (p. 70). Nella pertinenza delle descrizioni si può cogliere allora il carattere connettivo delle rappresentazioni geografiche che hanno al loro interno la capacità di suggerire «nuove ipotesi interpretative e implicitamente progettuali» (p. 124).

La geografia sperimentale di Dematteis descrive un movimento, che include il processo conoscitivo di chi la pratica ma anche il suo esito possibile, l'emersione di nuovi mondi e/o il loro chiudersi nella forma normalizzata che col tempo viene strutturandosi. All'interno di questo movimento, il rigore ed il realismo della visione della geografia poetica che Dematteis intende proporre delineano una disciplina che può essere immaginativa o ripetitiva, rivoluzionaria o conservatrice. Tra le righe, e per

chi scrive è una vera lezione, si coglie l'apertura alla possibilità del fallimento del ricercatore, alla frustrazione provata ad esempio nell'assenza di indizi di autorganizzazione all'interno di un sistema locale territoriale o, nell'osservare la manipolazione normalizzante (ad esempio da parte degli attori locali), delle intuizioni e degli strumenti individuati da una pratica della geografia pensata invece come anticipatrice di ciò che ancora non si è in grado di vedere, del possibile.

E non a caso ritorna, in diversi passaggi, il carattere pubblico della geografia poetica. Importante per «la sua capacità di far emergere del *sensu* che, pur andando oltre il *buon senso*, può produrre *consenso*, progettualità sociale» (p. 24). E che pone il problema del giusto e del vero nelle descrizioni geografiche che scegliamo di proporre al lettore (p. 158), descrizioni che per Dematteis devono farsi carico della responsabilità di contribuire a migliorare i territori locali e la Terra. Un «problema bello e difficile», citando Vidal, che chiude una raccolta di saggi assemblati per porre domande piuttosto che dare risposte. Quanto questo sia attuale e importante lo rivelano la lunga durata del dibattito attorno alle questioni poste da “Geografia come immaginazione”, che ci auguriamo continui.

(Carlo Perelli)